

Sin embargo, se echa en falta haber desmenuzado con detenimiento el Título VIII de la Constitución de 1978, mostrando todos los pormenores jurídico-políticos y competencias de las vías lenta y rápida de acceso a la autonomía, así como las excepciones existentes: Ceuta-Melilla y Navarra (o la eventual integración de Gibraltar), toda vez que esos pormenores nos indican los modelos de organización territorial factibles en el texto constitucional, así como el grado de movilización y acumulación de capital político que eran necesarios en función de la vía que se eligiese para la autonomía. En este sentido, la exigencia de referendums y mayorías cualificadas en Entidades Locales para acceder a la autonomía por la vía del artículo 151, suponía un serio desafío a unos partidos políticos en proceso de construcción organizativa y que acababan de «aterrizar» en los Ayuntamientos. Asimismo, hubiera sido aconsejable contextualizar, siquiera brevemente, el significado y el papel del «blaverismo».

Esta sólida y solvente monografía será esencial para completar el más amplio puzzle de la posición del PSOE en la construcción del Estado de las Autonomías, toda vez que indagar en la construcción autonómica en los diversos territorios del Estado pasará por analizar los criterios, políticas y estrategias que desarrolló el partido desde sus órganos de dirección y que tan minuciosamente son analizados en el estudio reseñado. Asimismo, la obra nos muestra el carácter contingente de la política: se inició un proceso (autonómico y descentralizador) del que se desconocía en qué iba a desembocar. Y en este marco el PSOE jugó unas cartas estratégicas y tácticas atravesadas por la improvisación, sobre una base ideológica (equidad y solidaridad) y la preocupación por evitar el desbordamiento del marco jurídico-político ratificado en el artículo 2 y el Título VIII de la Constitución.

Guillermo León Cáceres
UNED-CIHDE

STEVEN FORTI, *Extrema derecha 2.0. ¿Qué es y cómo combatirla?*, Madrid, Siglo XXI, 2021.

Cos'è e come combattere l'estrema destra odierna. È questa la mission di questo libro di Steven Forti. Un'impresa complessa perché l'autore non si dà solo il compito di comprendere l'estrema destra, nelle forme e nell'ideologia, che oggi attraversa il panorama politico contemporaneo guardando a questo fenomeno con un occhio quasi politologico ma, per farlo, deve ricorrere al suo arsenale di storico. Oltre a questo compito, già importante, Forti se ne assume un altro: quello di comprendere come combattere l'estrema destra. Fa, per così dire, una scelta di campo mette un piede fuori dall'accademia per scendere nelle pieghe di un dibattito pubblico nel quale gli intellettuali dovrebbero arrischiarsi ma che li vede sempre meno protagonisti.

Il libro è giustamente diviso tra parte una parte analitica ed una, l'ultima, che potremmo definire di proposta di riflessione per la sinistra europea e non solo; partendo dalle radici storiche del fascismo di cui Forti è un profondo conoscitore il testo spazia attraverso una veloce ricostruzione del neofascismo classico degli anni '60 e '70 del Novecento. Dalla svolta della Nouvelle Droite fino agli anni successivi alla caduta del muro di Berlino il libro offre una serie di spunti importanti ed a volte anche controversi. In primissima battuta il testo definisce quali che sono le differenze, sia di contesto che culturali, tra il fascismo storico ed il neofascismo e di seguito affronta la questione dell'utilizzo della categoria di fascismo rispetto ai fenomeni che sono, oggi, in campo. È sicuramente questa la parte più complessa del testo perché laddove le differenze sono estremamente ben delineate l'autore avrebbe, forse, potuto spendere qualche riga in più nel sottolineare le linee di continuità tra i fenomeni presi in esame. Il testo rimane, ed è questo uno sforzo veramen-

te ammirevole, sempre chiaro e comprensibile anche per un largo pubblico. Era del resto in sito in un lavoro come questo il desiderio di non essere un trattato scientifico chiuso nelle stanze del dibattito accademico ed emerge immediatamente la volontà di giocare su di un doppio registro: scientifico e divulgativo. Per quanto ardua, l'impresa mi sembra possa dirsi pienamente riuscita. Anche nella parte del libro nella quale l'autore si deve confrontare con la letteratura politologica e con la definizione di populismo, Forti dimostra non solo di trovarsi perfettamente a suo agio ma non incede nella leziosità di alcune discipline politologiche e nella loro passione per la catalogazione un po' tassonomica di fenomeni complessi. Al contrario, grazie al metodo storico, il testo marca una distanza importante nel guardare all'esplosione di un nuovo nazionalismo etnocentrico; è dentro questo sforzo e nella comprensione della complessità dell'aspetto comunicativo e propagandistico che il testo offre la chiave di lettura di una destra 2.0 di un fenomeno a cavallo tra vecchia ideologia e nuovo stile, un antimodernismo estremamente moderno, si potrebbe dire. Ed è proprio nelle pagine che descrivono ed analizzano le forme di questa nuova destra che il libro accompagna il lettore in una carrellata estremamente interessante da Trump ad Orban, senza dimenticare fenomeni quali la Brexit ed il «rossobrunismo». Proprio a questo fenomeno di convergenza tra estrema destra comunitaria ed anticapitalismo classico di sinistra sono dedicate pagine importanti dove viene chiarito, forse meglio che altrove nel testo, il senso di una sconfitta di modello che è tra le ragioni del successo di questo nuovo nazionalismo.

L'ultima parte del testo è, poi, dedicata alla questione della necessità di un inquadramento storico e transnazionale del fenomeno e della conoscenza come arma per combatterlo. Se il fascismo si è attualizzato ed ha mutato pelle,

scrive Forti, anche l'antifascismo non può rimanere barricato dentro un quadro puramente istituzionale dopo che i partiti hanno smarrito il proprio ruolo di cinghia di trasmissione tra società e politica. In questa parte, chiaramente meno storica e più di analisi politologica, l'autore affronta una serie di tematiche estremamente spinose per la sinistra europea: la crisi della democrazia come crisi della rappresentanza ed inconsistenza politica nella rappresentazione delle istanze dei territori, e, soprattutto, il ripensamento di un antifascismo differente dove la dimensione delle culture politiche democratiche e di libertà vadano ad integrare, e parzialmente a sostituire, una retorica di memoria distaccata dagli enormi cambiamenti subiti dalle società occidentali.

Matteo Tomasoni
U. Valladolid

GABRIELA DE LIMA GRECCO

Burning Books, Awarding Writers. Literary Censorship in Francisco Franco's Spain and Getulio Vargas's Brazil, 1936-1945

Brighton-Chicago-Toronto, Sussex Academic Press, 2020 (reimpresión en 2021), 225 pp.

Decía Le Goff que el carácter científico de la historia residía en el método comparativo, en la valoración de las diferencias y las semejanzas de los procesos y sistemas históricos. Sabemos que, a falta de métodos experimentales, las ciencias sociales basan en gran medida su estatus de científicidad en la comparación y la creación de modelos que permitan pasar del caso concreto y único a lo universal y paradigmático. Para ello han desarrollado cada vez más sofisticados sistemas de variables, dependientes e independientes, con apoyo de ciencias auxiliares como la estadística. Por eso la historiografía ha tenido siempre un problema con la